

- I -

"Non è con l'amore che la vita è finita, ma è senza l'amore che la vita è finita". E se a questo non sai trovare alternative, tutto può accaderti....

Era un lunedì mattina come tanti altri: non c'era nulla di nuovo all'orizzonte. Il caffè del Cittadini, posto di fronte all'ospedale di Monteluce, aveva come sempre la sua clientela diversificata: un abitudinario ogni dieci persone, essendo un luogo di passaggio.

Ciò che non mutava mai era il sorriso perennemente stampato sulle labbra del proprietario. Certo, era un sorriso di circostanza, d'obbligo, ma c'era talmente abituato, che specialmente quando batteva l'incasso, gli sorridevano pure gli occhi:

"Grazie signore e buona giornata!"

Il continuo stazionare del sorriso pareva avergli portato l'apertura della bocca fino alle orecchie.

Ordinai una pasta e un cappuccino con poca schiuma. Quando guardai l'orologio, questo batteva le 8.15: ero in ritardo. Il laboratorio di ortopedia ove lavoravo, distava non più di 200 metri. Con un passo allungato guadagnai l'uscita dopo aver risposto ai soliti convenevoli saluti del Cittadini e del barman Sergio.

Via Eugubina aveva un traffico sostenuto, ma ordinato solo in direzione della città; le uniche persone frettolose eravamo io e tutti coloro i quali andavano a far visita ai propri ammalati presso l'ospedale. I pochi studenti della facoltà di Medicina che già si

Mentre con la mente ero assorto nei ricordi del tempo trascorso, sento alle mie spalle una voce che mi chiama. Mi volto all'indietro e vedo Sandrino venire verso di me con in mano il giornale "La Nazione" e una busta bianca con dentro la solita colazione.

Sandrino era un ragazzino di sedici anni di Ponte San Giovanni, alquanto mingherlino, che lavorava nello stesso Laboratorio ortopedico, nel settore delle scarpe: tagliava, con modelli già pronti, le tomaie a coloro i quali ne facevano richiesta, maggiormente per chi aveva piedi difettosi. Queste poi le passava al cucito e quindi andavano nelle mani del Baglioni e di Enzo per il montaggio: due esperti calzolai.

“ Pensavo di essere l'unico in ritardo” dissi.

“Un piccolo incidente ha bloccato il pullman, però a questi è andata peggio” rispose indicandomi il volto di due giovani: un ragazzo e una ragazza riportati sul giornale.

“Cosa gli è successo?” chiesi con una certa curiosità.

“Sono stati assassinati” disse.

A quelle parole rabbrivii.

“L'hai letto?” chiesi.

“Sì!” rispose porgendomelo. Lo presi dicendo:

“ Te lo rendo all'ora di pranzo”.

Ci affrettammo ad entrare ed ognuno raggiunse il proprio posto.

Con me lavoravano la Carla e l'Anna Maria. La Carla sposata, con un figlio di appena un anno, e l'Anna Maria da poco fidanzata: l'una di Perugia, l'altra di Ponte Felcino.

Lessi l'articolo all'ora di colazione: due fidanzati che si erano appartati in aperta campagna, erano stati brutalmente assassinati. Lui, Pasquale Gentilcore di diciannove anni di Pontassieve, lei

apprestavano alla prima ora di lezione, parevano poco entusiasti: c'era da capirli.

Vivevo in una pensione abitata da soli studenti universitari e quindi conoscevo bene le loro abitudini. La sera non ci si coricava prima di mezzanotte. Gli svaghi? Il cinema, le passeggiate in corso Vannucci, le partite a carte, le sedute spiritiche ecc. Lo studio è un impegno che va preso sì sul serio, ma poi necessita anche di ore di svago "defaticanti". Ho conosciuto pochi secchioni: la maggior parte però non si faceva surriscaldare le meningi più di tanto.

Uno di questi era *Ciro*, carissimo amico pugliese di *Manduria* di *Taranto*. In un anno dava sì e no due esami. Frequentava la facoltà di Scienze Politiche e della vita aveva una sua concezione personale, però era molto abile con le parole crociate e nella soluzione di rebus.

Alla mattina, mentre i più se ne andavano a lezione nelle rispettive facoltà, lui dopo aver degustato il caffè, prendeva la *Settimana Enigmistica*, si accendeva una sigaretta, si portava sul divano del soggiorno e lì trascorrevva tutta la mattinata. Quando poi passava la donna di servizio con le buste della spesa e gli chiedeva cosa facesse, lui rispondeva:

"Studio signora, studio!"

Poi si informava sul menù del giorno e, se il piatto era di suo gradimento, diceva:

"Mi raccomando signo', per *Ciro* una porzione abbondante, meglio doppia razione".

Partì da *Perugia* per le ferie prima della chiusura dell'anno accademico 1973 e da allora non l'ho più rivisto né sentito. So però che ha telefonato varie volte. Lo ricordo sempre con piacere.

Stefania Pettini di anni diciotto, abitava con i genitori a Borgo San Lorenzo. La ragazza era stata massacrata da decine e decine di coltellate; ancora non contento dello scempio fatto, il criminale assassino aveva infilato nella vagina della povera sventurata, un tralcio di vite. Tutto questo era avvenuto la notte del 14 settembre del 1974 nel comune di Borgo San Lorenzo lungo la strada sagginalese.

***** ***** *****